

Le leggende di San Pellegrino

Quando sono uscito dalla Taverna del Pellegrino dove mi sono ristorato con un bel gelato di crema e mirtilli, mi sono ritrovato nella piazzetta del piccolo paese, praticamente nello stesso luogo da dove in mattinata ero partito per la camminata sull'Alpe. A questo punto volevo dedicare un po' di tempo al santo di qui e alle sue leggende che ancora oggi, dopo quattordici secoli dalla sua morte ne alimentano una convinta devozione.

La piazzetta è piccola e serve da punto di ritrovo, da parcheggio di auto e moto ed è anche attraversata dalla strada che porta in Emilia. È praticamente tutta circondata da costruzioni ed è delimitata dal fianco della chiesa, da parte dell'antico ospedale e dai due corpi dell'albergo Appennino, uno su un lato e uno sull'altro della piazza, collegati tra di loro da un passaggio sotterraneo. È questo Appennino un albergo storico, si tratta dell'antica "osteria del Duca d'Este" ed è aperto ininterrottamente addirittura dal 1221.

Oggi si arriva in auto sulla piazzetta con un ripido e stretto tornante che sfiora l'abside della chiesa, ma non era questo il percorso che facevano i viandanti nel medioevo; la strada passava allora all'interno di quel grande agglomerato di edifici costituiti dalla chiesa e dall'ospedale (per ospedale si trattava di un luogo di accoglienza dei pellegrini e non di un luogo di cura come si intende oggi). Infatti, dalla piazza l'unica possibilità, per avvicinarmi alla chiesa era quella di entrare in un grande archivolto che dava su un percorso tortuoso in discesa, ma completamente coperto come in una moderna galleria commerciale. Sui lati si aprivano vari ingressi, a sinistra ho riconosciuto quello della chiesa, a destra quello dell'antico ospedale, oggi trasformato in museo, poi c'erano anche altre porte ma sono stato attirato dalla luce alla fine del tunnel dove si sbuca su una specie di promontorio panoramico che guarda il massiccio delle Alpi Apuane. Al limite del promontorio una semplice ed austera croce di legno fatta di due rozzi fusti di faggio appena scortecciati. Subito a prima vista si ha la consapevolezza di trovarsi in un luogo sacro, santificato, dalla purezza del paesaggio e dai racconti devozionali che, se si arriva fino qui, non si possono ignorare. Il luogo in cui è infissa questa croce di legno, infatti è il luogo dove fu ritrovato il corpo di San Pellegrino, all'interno di un grande faggio cavo, che, negli ultimi anni della sua vita era la sua dimora di vec-

chio eremita. La notizia della sua morte fu portata da un angelo ad una pia donna del Frignano, diocesi di Modena, tale Adelgrada che con il marito Pietro si mise alla ricerca nelle selve dell'Alpe delle spoglie del santo. Riuscirono a trovarle proprio in questo luogo dove oggi si innalza questa semplice croce; le spoglie di San Pellegrino erano vegliate e custodite da una gran moltitudine di animali selvatici; nelle mani del Santo era ancora una pergamena, nella quale Pellegrino aveva annotato le vicende della sua lunga vita. Gli animali (orsi e leopardi dice la leggenda) aiutarono Pietro a scavare una fossa per seppellire il Santo. Adelgrada e Pietro raccolsero la pergamena e la portarono al vescovo di Modena, tale Geminiano, al quale raccontarono l'accaduto e che dopo aver letto quanto scrittovi, insieme all'arcivescovo di Ravenna Severo, organizzò un gran concorso di clero e di popolo per andare e rendere omaggio al Santo sull'Alpe. La notizia però era giunta anche ad Alessio, arcivescovo di Pisa, che fece altrettanto e dal versante toscano salì sull'alpe con grande moltitudine di clero e di popolo. Le due moltitudini si incontrarono nel luogo dove era la sepoltura e mentre tutti erano intenti alla preghiera all'improvviso *"un'immensa luce scese dal cielo sul luogo dove la salma giaceva, la terra si aperse e se ne sprigionò tanta fragranza da non potersi dire da lingua d'uomo"* ... *"i lombardi (fino all'800 in Toscana si definivano lombardi tutti coloro che abitavano oltre l'Appennino) poi sollevarono il corpo del santo per trasportarlo verso la loro pianura"*; i toscani si opposero fermamente dicendo che il corpo era stato ritrovato nel loro territorio. Ne sarebbe venuto fuori un tumulto se non fossero intervenuti i due arcivescovi che decisero di affidare alla Provvidenza la scelta del sito dove dare degna sepoltura al Santo. Fu così che si mise il feretro su un carro al quale vennero aggiunti due torelli non domati (uno toscano ed uno emiliano) con l'intendimento che il corpo sarebbe rimasto laddove si fossero fermati. Le due bestie si mossero fino a quando non giunsero sul confine fra i territori di Lucca e di Modena dove si fermarono in un luogo detto *Termae Salonis*, che è il luogo dove fu costruita e ancora oggi sorge la chiesa che custodisce le spoglie del Santo.

In effetti la mattina, nel bar, mentre prendevo il caffè avevo notato questa stranezza del confine che attraversava il locale, ma poi anche il pome-

riggio mentre entravo in chiesa notai che lungo il passaggio coperto era segnato con millimetrica precisione il confine tra Toscana ed Emilia: il tutto doveva avere un significato, ma in quel momento mi sfuggiva; e poi com'era possibile che il confine passasse proprio da lì, dal centro del paesino che si trova tutto sul versante toscano del monte? Ero appena reduce dall'aver constatato di persona, e avevo fotografato anche i cippi in pietra, che il confine tra le due regioni era sicuramente più in alto e correva lungo il crinale in corrispondenza dello spartiacque naturale; non poteva essere lì; e invece ... non lo potevo sapere, ma mi sbagliavo: il fatto è che fin dai primi decenni dell'800 parte dell'abitato del paese di San Pellegrino costituiva un'isola amministrativa del comune modenese di Frassinoro all'interno del territorio del comune di Castiglione in Garfagnana. Si tratta di un fazzoletto di territorio di soli 1400 metri quadrati che però vanno a gravare su metà della piazza, dividono l'albergo e il bar e soprattutto occupano metà della chiesa. E il fatto più curioso avviene proprio in chiesa, perché il confine tra le due regioni taglia in due anche l'urna nella quale riposano le spoglie di San Pellegrino e di San Bianco. Di San Bianco si sa poco, anzi si sa solo che è stato l'unico compagno di San Pellegrino, sembra che sia stato un brigante, che prima ha aggredito il Santo e che poi si è convertito diventando un suo discepolo e il prosecutore delle sue opere di carità.

Fatto sta che oggi dietro l'altare c'è un bel tempio in marmo, elegante, di gusto rinascimentale, è opera preziosa di uno scultore lucchese famoso della seconda metà del '400. All'interno del volume del tempio è posta un'urna dorata con vetri trasparenti all'interno della quale sono composti in posizione supina uno accanto all'altro i corpi dei due santi, che sono posti in senso trasversale rispetto all'asse maggiore della chiesa. È possibile girare intorno all'urna che rimane proprio all'altezza degli occhi. I due santi sono vestiti con abiti da cerimonia piuttosto sontuosi ed hanno come dei copricapo quasi di gusto orientale e poi indossano delle babbucce molto evidenti che fanno presupporre una misura di piedi sproporzionata rispetto alla loro esile corporatura.

San Pellegrino giace dalla parte della navata verso l'altare, mentre San Bianco gli è accanto dalla parte dell'abside. Ci si può avvicinare all'urna, si può toccare se si vuole; dalla parte di San Bianco ci sono dei blocchetti notes e delle penne biro. Sulle piccole pagine si possono scrivere le richieste di intercessione per i santi, oppure un saluto, una preghiera e non so cos'altro. I bigliettini scritti si lasciano lì tutti insieme in un cestino di vimini. Mentre si gira intorno all'urna non si può fare

a meno di pensare che il confine tra Emilia e Toscana passa proprio di lì e che i due santi hanno la testa in Emilia e i piedi in Toscana. Il fatto è talmente strano che viene fatto anche di pensare se sia meglio avere nella propria regione i piedi o la testa dei due santi. Beh in Toscana ci sono i piedi; io sono campanilista e tifo per la mia regione e allora voglio dire che mi sta bene, avessi dovuto scegliere tra la testa e i piedi, avrei scelto i piedi. San Pellegrino è stato un santo camminatore; era figlio del re di Scozia e ha rinunciato al trono per essere povero, è andato fino in Terrasanta, ha visitato i luoghi della Passione e poi si è recato alla corte del Sultano per cercare di convertirlo, poi è tornato in Europa e dopo aver risalito l'Italia si è fermato ai bordi di una strada, ai bordi di quella strada da cui passavano tutti i pellegrini e quindi dopo aver smesso di camminare in proprio, ha aiutato il cammino degli altri e allora sono i piedi la parte più importante, il simbolo del nostro Santo e per fortuna sono toccati alla Toscana.

Pellegrino è un santo antico, si pensi che le notizie che si hanno ci dicono che era già morto alla fine del VII secolo, in un periodo storico che rimane ancora alquanto confuso; sono notizie leggendarie, sicuramente elaborate dalla fantasia dei questuanti che in suo nome per secoli sono andati a raccogliere denari e provviste per l'ospedale che accoglieva i viandanti sull'alpe. Di lui si narrano soprattutto i suoi alterchi con il demonio dai quali è sempre emerso vincitore. È famoso un episodio di cui c'è un riscontro fisico nella località detta appunto "giro del diavolo". Si narra che il demonio non sopportasse la presenza di San pellegrino in quei luoghi della selva, perché il santo era solito innalzare croci dappertutto. Un giorno il diavolo lo affrontò e gli mollò uno schiaffo talmente potente da farlo girare vorticosamente sul posto come una trottola, fino a che non stramazza a terra. Sulla pietra è rimasto il segno circolare dei piedi del santo, che però dopo si è rialzato e ha mollato al demonio un pugno talmente forte (sicuramente ha avuto un aiutino sottobanco) che lo ha fatto volare oltre la valle del Serchio mandandolo a sbattere sulle Alpi Apuane, dove addirittura ha aperto il foro del "monte Forato" prima di finire definitivamente in mare. Chi si reca in questo luogo in pellegrinaggio per uso e consuetudine porta con sé una pietra, che poi lascia lì. La grandezza della pietra dovrebbe essere commisurata con i peccati che si vogliono espiare. Ebbene lì ci sono davvero tante pietre e alcune davvero grandi. Anch'io ci sono andato e ho portato con me una piccola pietra solo per onorare la tradizione, perché non ne avrei saputo calcolare il peso se avessi dovuto commisurarla alle colpe da espiare ... Beh! Speriamo che basti il pensiero. PITINGHI